

A Lampedusa sbarcano persino i vestiti

Il kit di abiti arrivano da Roma. Ma eccetto il pane, tutto viene da fuori. Così si gestisce un Cpa al collasso

di **Daniele Biella**

■ La battaglia sembra essere quella di Don Chisciotte contro i mulini a vento. Si arriva a sera avendo distribuito cibo e vestiario a migliaia di migranti, ma ci si sveglia il giorno dopo che, causa gli sbarchi notturni, la cifra sale di diverse centinaia di persone. La versione moderna del cavaliere della Mancia porta il nome del 59enne Cono Galipò, vicepresidente del consorzio di cooperative sociali palermitane Sisifo (aderente a Legacoop) e amministratore delegato di Lampedusa accoglienza srl, la società che gestisce il Centro di prima accoglienza (Cpa) per conto di Sisifo e la Blu coop di Agrigento: è lui, spalla a spalla con i suoi 150 operatori, che giorno dopo giorno, «con sempre più difficoltà», sta portando a termine la missione impossibile di garantire i beni essenziali alla marea di persone, soprattutto tunisine, che cercano di rifarsi una vita in Europa.

«Siamo oltre il codice rosso, ormai si tratta di limitare i danni», si

sfoga Galipò, «mancano gli spazi vitali e regna l'exasperazione». Tanto che, durante le distribuzioni, gli stessi operatori hanno la peggio: «Si forma spesso una calca, veniamo spinti dagli immigrati, che come noi sono stanchi della situazione». Lampedusa accoglienza riceve dal governo 33 euro per ogni migrante assistito. «Contarli è complicato, ma in qualche modo ce la facciamo. Ora (il pomeriggio di martedì 22 marzo, ndr), dopo gli ultimi sbarchi e i trasferimenti, siamo a quota 4.700 presenze», che significa per Galipò avere a disposizione un budget di 155mila euro, «con i quali comprare acqua, pane, pasta, schede telefoniche e il kit con gli indumenti». Il pane viene acquistato sull'isola, per tutto il resto si aspettano i rifornimenti via nave, «siamo sempre in attesa:

si mangia quello che arriva». I vestiti, «acquistati all'ingrosso a Roma», sono «a perdere», ovvero vengono buttati dopo due-tre giorni di utilizzo perché «costa di meno che lavarli».

Nel primi tre mesi del 2011 sono arrivati a Lampedusa 15mila migranti, il quadruplo di tutto il 2010: «Si vive cercando di portare a termine la giornata senza tragedie». Il problema più grande è che i trasferimenti dei nordafricani sulla terraferma vanno a rilento. Da qui la coabitazione forzata con gli abitanti dell'isola, il cui rancore comincia a produrre gesti clamorosi, come l'occupazione del porto contro lo sbarco di materiali per costruire una tendopoli. ■

Info

Conoscere le coop, www.consorziosisifo.it

